



Politica energetica

Il tempo per la nostra **ricerca di identità in materia di politica energetica** è scaduto

27.02.2026

A colpo d'occhio

- L'energia è il fondamento di benessere, progresso e obiettivi climatici. Ma la Svizzera registra un grave ritardo nell'ampliamento delle infrastrutture necessarie.
- Senza rapidi investimenti nelle reti e nelle energie rinnovabili efficienti in inverno, si profilano prezzi dell'elettricità elevati e fortemente volatili, con ripercussioni negative sull'economia e sull'attrattività della piazza economica.
- Tre priorità sono decisive: un accordo sull'elettricità con l'UE, una rivalutazione del divieto dell'energia nucleare e un'accelerazione nell'ampliamento dell'idroelettrico, dell'eolico e del solare alpino.

L'importanza dell'energia – e in particolare dell'elettricità – per una società prospera non può essere sopravvalutata. L'energia genera benessere. La correlazione tra consumo di elettricità e prodotto interno lordo pro capite si attesta attorno all'80 per cento. In altre parole: non esistono Paesi poveri di energia che siano ricchi. L'energia è anche il motore del progresso: ricerca, digitalizzazione e tecnologie del futuro come l'intelligenza artificiale sono impensabili senza ingenti quantità di elettricità – e, a loro volta, contribuiscono ad aumentare l'efficienza energetica. L'energia è dunque anche un presupposto imprescindibile per la sostenibilità. Senza elettrificazione e senza grandi volumi di elettricità a emissioni zero – ad esempio per la cattura del carbonio – gli obiettivi climatici sono destinati a rimanere lettera morta.

Ancora più preoccupante è lo sguardo alla situazione di partenza della Svizzera. Circa due terzi dell'infrastruttura necessaria per la produzione elettrica necessaria entro il 2050 non è ancora stata realizzata. Sebbene la politica e l'elettorato abbiano fissato obiettivi ambiziosi, la realtà è drammaticamente in ritardo. Nel 2024, l'incremento necessario è stato mancato del 53 per cento, nel 2023 addirittura del 68 per cento. I progetti solari alpini vengono ridimensionati, gli impianti eolici restano bloccati. Per quanto riguarda l'energia idroelettrica, possiamo considerarci fortunati se l'ampliamento riuscirà a compensare il calo di produzione dovuto a nuovi vincoli normativi.

Il fotovoltaico sui tetti è in crescita, ma anche in questo ambito la dinamica sta rallentando. Inoltre, sarebbe rischioso se a progredire fosse praticamente solo il solare sui tetti. Il risultato sarebbe un eccesso di produzione estiva che spinge i prezzi in zone negative, mette in difficoltà economica le centrali in grado di fornire l'energia di banda e, in assenza di sistemi di accumulo, non può essere sfruttata. A questo si aggiungono reti elettriche sovraccariche, incapaci di tenere il passo con la decentralizzazione e bisognose di investimenti per decine di miliardi.

Le conseguenze sono prevedibili: prezzi dell'elettricità in aumento e fortemente volatili, soprattutto tra estate e inverno. Questo è veleno per un'industria che deve produrre tutto l'anno e che già oggi soffre di prezzi dell'energia elevati nel confronto internazionale. Senza un approvvigionamento elettrico adeguato, ne risentiranno investimenti, occupazione e potere d'acquisto.

Alla luce di tutto ciò, è difficile comprendere con quanta noncuranza continuiamo a permetterci conflitti ideologici in materia di politica energetica. Il dibattito è dominato da linee rosse. Eppure, non serve essere esperti per capire che pretendere elettricità pulita, sicura ed economica prodotta in Svizzera, senza energia eolica, senza energia nucleare e senza interventi sul paesaggio, significa porre troppe condizioni.

Tre realtà non possono più essere ignorate:

1. **Un accordo sull'energia elettrica con l'UE è essenziale.** L'integrazione nel mercato elettrico europeo aumenta la sicurezza dell'approvvigionamento, riduce il fabbisogno di costose riserve e consente risparmi per svariate decine di miliardi. I cosiddetti "svantaggi" spesso criticati (parola chiave: apertura del mercato) si rivelano, a ben vedere, opportunità per superare vecchie rigidità. Si può avere qualsiasi opinione sugli accordi bilaterali, ma l'accordo sull'elettricità è una scelta di semplice buon senso.
2. **Il divieto dell'energia nucleare non è più sostenibile.** A livello globale, l'energia nucleare sta vivendo un... revival. Oltre 200 impianti sono in costruzione o in fase di pianificazione; l'UE la classifica come fonte verde ed "essenziale" per il raggiungimento della neutralità climatica. Anche Cina e Stati Uniti puntano su rinnovabili e nucleare. Realisticamente, anche la Svizzera non potrà fare a meno del nucleare ancora per molto tempo. Potrebbe essere necessario sostituire le centrali nucleari esistenti per evitare un grave deficit dopo il 2050. Del resto, si tratta di un dibattito fittizio: non stiamo affatto scegliendo tra energia nucleare o nessuna energia nucleare, ma tra energia nucleare svizzera o importazione di energia nucleare francese.
3. **Dobbiamo accelerare sul fronte delle rinnovabili efficienti in inverno.** Ciò riguarda tanto l'idroelettrico quanto l'eolico e il solare alpino. Servono procedure più rapide, incentivi più mirati e un deciso potenziamento della rete. Considerata l'opposizione politica, occorre inoltre concentrarsi sui progetti con il miglior rapporto costi-benefici e portarli a compimento senza compromessi.

Il tempo stringe. O affrontiamo il problema in maniera tipicamente svizzera – con pragmatismo – oppure il problema finirà per travolgerci. Il sistema energetico non segue ambizioni politiche, ma le leggi della fisica. E la fisica

non aspetta che concludiamo la nostra ricerca di identità in materia di politica energetica.

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta il 26 febbraio 2026 sul Handelszeitung.



Alexander Keberle

Responsabile Politica della piazza economica, membro della Direzione